

La Repubblica 19 Settembre 2006

Quattro omicidi, un unico messaggio

In nove mesi, quattro delitti che sembrano senza un perché. Eppure, i sicari li hanno commessi nel modo più eclatante possibile. Alla vecchia maniera dei killer delle cosche, perché fosse chiaro il messaggio. Ma a chi era diretto? Giovanni Quartararo, ucciso sabato notte tra Ficarazzi e Bagheria, era solo un bracciante di 28 anni, con piccoli precedenti penali per furto.

E' stato ucciso con una decina di colpi. Due in meno di un'altra vittima a sorpresa, il pensionato di Tommaso Natale Giuseppe D'Angelo, assassinato il 22 agosto scorso in piazza. Un altro giallo. Nei giorni scorsi, un testimone ha raccontato che il killer col casco, sceso dalla moto, ha urlato: «Giuseppe, ti piaciù?». Non c'era stato alcun errore di persona. La vittima predestinata era proprio quel tranquillo pensionato che divideva il suo tempo fra la parrocchia e le due anziane sorelle. Ma cosa voglia dire quel «Ti piaciù?», ti è piaciuto, è ancora poco chiaro.

Il 2 agosto, killer altrettanto decisi avevano freddato l'allevatore Angelo Lo Voi, 35, anni, nella campagne di San Cipirello. Il 30 gennaio, era toccato ad Antonio Canu, un piccolo pregiudicato di Caccamo, ucciso anche lui come un boss di rango.

I magistrati più attenti avevano già previsto ai primi colpi di pistola: «Accadrà come a Napoli. Dopo gli arresti dei capimafia più importanti, nessuno più regola le questioni fra bande. Le armi sono diventate l'unica soluzione».

Eppure, a guardare più attentamente dentro i gialli dell'ultima stagione, la mafia non sembra proprio al palo. Quartararo era finito in alcune indagini per i suoi favori a qualche mafioso. Il pensionato Giuseppe D'Angelo è stato catapultato, suo malgrado, come protagonista della più feroce esecuzione degli ultimi anni nel regno dei superlatitanti Salvatore e Sandro Lo Piccolo. L'allevatore Angelo Lo Voi era stato più volte segnalato dai carabinieri come «vicino» ad alcuni ambienti poco raccomandabili, sensibili ai nuovi equilibri mafiosi della provincia. La scarcerazione di alcuni padrini ha rimesso in discussione poltrone e strategie. Quel delitto potrebbe aver riaperto una nuova stagione, non si sa ancora se a favore o contro il superlatitante della provincia, Mimmo Raccuglia, come i Lo Piccolo un ex killer diventato manager sotto il governo di Bernardo Provenzano.

Anche Antonio Canu aveva conti aperti con qualche mafioso. Il pentito Antonino Giuffrè aveva detto che la sua condanna a morte era stata emessa da almeno sette anni: «Quello è un morto che cammina. Prima o poi gli sparano. Perché nonostante si è avvicinato a noi, continua a essere uno dei cani sciolti che fanno rapine ed estorsioni senza autorizzazione».

Dopo l'arresto dei padrini del governo Provenzano, sparare è diventato più facile. Sembrano ormai distante quei richiami alla mediazione dei pizzini.

«Stiamo seguendo tutte le piste per l'omicidio di Giovanni Quartararo», dice il capo della squadra mobile, Piero Angeloni: «Non abbiamo elementi per inquadrarlo in un contesto determinato, anche se riteniamo che potrebbe essere maturato in ambienti della micro-criminalità. Era in quell'ambito che Quartararo si muoveva e in passato era stato anche denunciato per furti di attrezzi agricoli, commessi pure fuori la provincia di Palermo». Ieri, gli investi-

gatori della sezione Omicidi della squadra mobile hanno fatto il punto con il sostituto procuratore Costantino De Robbio, che coordina l'indagine sull'ultimo delitto. Qualche spunto interessante potrebbe arrivare proprio da quelle vecchie indagini che avevano svelato i servizi di Quartararo agli uomini delle cosche. Forse, Quartararo non era più ritenuto affidabile.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS